

I nomi sono giusti, ma non basta

Scelti gli azzurri per il mondiale di ciclismo

GINO SALA

La nazionale italiana dei corridori professionisti per il campionato mondiale di Valkenburg è fatta. Ieri il c.t. Fusi ha comunicato nomi dei 12 azzurri che in ordine alfabetico si ritrovano nei connotati di Michele Bartoli, Paolo Bettini, Gianni Bugno, Mirko Celestino, Massimo Donati, Gianni Faresin, Daniele Nardello, Davide Rebellin, Luca Scinto, Filippo Simeoni, Andrea Tafi e Stefano Zanini. In qualità di riserve Luca Mazzanti e Marco Velo, quest'ultimo già

selezionato per la prova mondiale a cronometro in compagnia di Malberti.

Nulla da eccepire sulle scelte in larghissima parte già preventivate e concluse domenica scorsa dopo il Gran Premio Belghe dove Zanini è emerso con una poderosa volata che ha messo in riga i nove compagni di fuga. Naufragate le speranze di Ballerini, di Elli e Roscioli. Deluso Serplessini, il migliore dei nostri nella classifica finale del Giro di Spagna, deluso Guidi, primattore in tre tappe della Vuelta, ma tirando le somme non mi pare il caso di aprire di-

scussioni e tantomeno polemiche sul fatto che i convocati della Mapei sono cinque (Tafi, Bugno, Faresin, Nardello e Zanini) e quelli dell'Asics quattro (Bartoli, Bettini, Scinto e Simeoni). Volendo sottolineare l'aggiungo che Bartoli si è fatto due amici in Celestino e Donati rinunciando alla vittoria nel recente Giro dell'Emilia, perciò non si vada a cercare il pelo nell'uovo.

Piuttosto mi guardo bene dal condividere i metodi da tempo in uso nell'ambiente del ciclismo che va per la maggiore. Fatte le convocazioni non c'è raduno, non c'è un periodo d'allenamento collegiali, quello scambiano di vedute, quelle fasi preparatorie che fanno gruppo nel miglior senso del termine. Liberi tutti di correre da una parte e dall'altra con le squadre d'appartenenza. In sostanza, soltanto l'otto ottobre, quattro giorni prima della competizione iridata, Bartoli, Tafi, Rebellin e compagni si troveranno riuniti in terra d'Olanda a disposizione di Fusi.

Lo sport della bicicletta ha molte pecche al di là del gravissimo problema di dover uscire dalle tenaglie del doping, e comunque dopo i trionfi di Pantan-



Michele Bartoli

Trovati/Ap

ge.

ni nel Giro e nel Tour, andremo a caccia di un titolo che ci sfugge da cinque anni anche perché non sempre la formazione azzurra ha pedalo con la necessaria armonia, vedi principalmente le prove di Lugano nel '96 e San Sebastian nel '97 dove

il comportamento di Tafi ha danneggiato Bartoli che rimane l'elemento più quotato, il numero uno degli italiani nelle corse in linea. Proprio qui sta il nocciolo della questione e cioè in quell'unità di intenti che se viene meno confonde e distrug-

Non voglio lasciarmi prendere dal pessimismo. Voglio augurarmi che le recenti strette di mano tra Tafi e Bartoli siano vere. Qualora dovesse prevalere ancora una volta il personalismo, addio sogni di gloria. Difendere la bandiera significa essere corretti, leali, disponibili per la buona causa. Parole che devono entrare nelle orecchie dei ragazzi di Fusi a cominciare da Tafi che per l'occasione non potrà agire come un semplice garibaldino, come un guastatore che spacca le uova nel paniere altrui.

Verso Suzuka Schumacher: «Ora ci vuole il miracolo»

ROMA Saranno i trentacinque giorni più brutti della sua vita. Comunque vada. Cinque settimane e poi la grande sfida, l'ultima della stagione. E a Schumacher non rimane che aspettare, lavorare e sperare. Michael esce demolito dalla battaglia con Mika Hakkinen. Non tanto per la sconfitta, per i quattro punti di svantaggio: Schumi è devastato perché sa che nell'ultimo Gp non gli basterà vincere. Potrà fare il drago, regalare un'altra pole position, guidare ad occhi chiusi la gara di Suzuka, ma non basterà la sua vittoria.

In Giappone s'attende Irvine, il salvatore. Solo lui con un secondo posto (sempre che Michael vinca la gara) può regalare il terzo titolo a Schumi, al suo onnipotente maestro. E il nordirlandese può farcela: è il Re della pista del Sol Levante, c'ha corso, vinto in F3000, conosce a memoria curve, saliscendi, ogni tranello. Il titolo, insomma, è legato a questa doppietta o alla speranza che Mika "il freddo" sbagli e non vada a punti. Comunque, per la seconda volta, dopo quel maledetto giorno di Jerez, Schumi si ritroverà ad inseguire un titolo nell'ultima gara. La sua chance durerà 310 chilometri poi, però, il mondiale sarà assegnato.

Da oggi la Ferrari proverà (con la McLaren) a Barcellona. Sul circuito di Montmeló, non ci sarà un programma particolare: gomme, aerodinamica, motore. Poi si andrà a Fiorano, al Mugello, ancora a Fiorano. Ed è certo: Michael si dannerà, perderà qualche chilo, ma alla sfida si presenterà da Superman. La sua Ferrari del resto c'è e in Germania s'è sconfitta da sola, topando per la prima volta quella che è sempre stata l'arma migliore, la strategia. Ora il presidente Montezemolo urla «Vinceremo a Suzuka», Schumacher l'asseconda, ma sotto sotto pensa: «un miracolo, qui ci vuole solo un miracolo...».

Ma.C

Da Londra: «La Griffith è morta di doping»

Le clamorose affermazioni di un anonimo medico del Cio riportate dal settimanale «Observer» «Flo-Jo usò un campione avariato di ormone della crescita rubato in ospedale e poi rivenduto»



La velocista statunitense Florence Griffith, scomparsa recentemente Ap

LONDRA La causa della morte della velocista americana Florence Griffith Joyner, scomparsa a soli 38 anni e il cui funerale è stato celebrato domenica a Los Angeles, andrebbe cercata in una partita avariata di ormone umano per la crescita, rubata nel 1987 da un ospedale di Londra e rivenduta all'epoca sul mercato nero per l'equivalente di 150 milioni di lire. Il clamoroso retroscena è stato rivelato da un medico del Comitato olimpico internazionale il quale ha però voluto mantenere l'anonimato.

Florence Griffith, secondo quanto scrive il settimanale britannico «Observer», avrebbe segnato la sua condanna a morte circa dieci anni fa usando ormoni della crescita umana (infatti, ma lei non lo sapeva) per aumentare le prestazioni atletiche. Cosa che in effetti avvenne

in modo eclatante nel corso del 1988, l'anno in cui la Griffith stabilì due fantastici primati mondiali dei 100 e 200 metri (ancora ben lungi dall'essere battuti) e vinse addirittura tre medaglie d'oro nel corso delle Olimpiadi di Seul.

LA VERSIONE DEL DOTTORE

«Tutto avvenne dieci anni fa

Poco dopo l'atleta stabilì i due record»

Purtroppo in quanto industriali, dagli atleti che fanno ricorso al doping. Soltanto che adesso il prodotto è relativamente più "sicuro" - a parte i suoi devastanti effetti sul fisico

nel medio e lungo periodo - perché ricavato sinteticamente in laboratorio. Negli anni Ottanta, invece, accanto alla forma sintetica del Gh ne veniva consumata anche una naturale (umana, appunto), esponendo i fruitori a terribili rischi dei quali parliamo nell'articolo sottostante.

In base al racconto del medico olimpico che non vuole essere identificato e che vive in California, l'«Observer» scrive che negli ambienti dell'atletica internazionale è convinzione comune che «Flo-Jo» (morta lunedì scorso forse per un attacco cardiaco) debba i suoi migliori risultati proprio all'uso dell'ormone per la crescita (Gh dalle iniziali inglesi), sostanza appunto estratta per circa 30 anni dalla ghiandola pituitaria di cadaveri e usata principalmente per aiutare la crescita di bambi-

ni con seri problemi di nanismo.

L'ormone della crescita divenne di gran moda nello sport proprio negli anni '80. Per molti atleti ed atlete esso diventò la «medicina miracolosa» in grado di dare gli stessi risultati degli steroidi (aumento della forza fisica unita a masse muscolari con meno grasso) senza il rischio di essere smascherati nei test antidoping come poteva accadere usando gli anabolizzanti. A tutt'oggi, infatti, non è stato ancora messo a punto un sistema di rilevamento in grado di smascherare il ricorso al Gh nel corso delle complesse procedure dell'esame antidoping. A complicarne l'individuazione (che comunque sarebbe teoricamente possibile) c'è anche la circostanza che trattasi di una sostanza prodotta per vie naturali anche dal corpo umano.

IL CASO

E c'è chi aveva previsto il dramma in un libro...

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Essere profeti in tema di decessi è una dote che nessuno tiene ad avere. Ma stando alle anonime rivelazioni provenienti da Londra sul conto di Florence Griffith e della sua morte prematura, c'è una persona che potrebbe rivendicare questo «talento» assai poco invidiabile. L'uomo si chiama Mauro G. Di Pasquale ed è l'autore di un libro inquietante, «Doping: uso e rilevamento negli sport amatoriali». Un libro a cui l'Unità dedicò nel 1995 tre articoli a puntate, e nel quale, fra le altre cose, veniva anticipato proprio il terribile scenario che

avrebbe provocato (il condizionale è d'obbligo) il decesso della tre volte olimpionica.

«L'ormone della crescita - scrive Di Pasquale, da noi ribattezzato il "dottor doping" per le sue posizioni ambigue - è teoricamente capace di significativi effetti anabolizzanti. Ma attualmente sembra che ci siano problemi con la forma naturale dell'ormone della crescita (Gh). Recentemente si è scoperto che la forma naturale del Gh (estratto dalle pituitarie umane) conteneva un contaminante virale (un virus lento) implicato in diversi casi di una fatale malattia neurologica (malattia di Kuru) ... Sfortunatamente per quegli atleti

che hanno già usato l'ormone della crescita umano, nessuno potrà dire loro se sono stati esposti alla malattia di Kuru per la quale non esiste cura. I prossimi anni - conclude freddamente il dottor Di Pasquale - diranno se la Kuru si trasformerà in epidemia negli atleti che hanno usato l'ormone della crescita umano».

Se a leggerle tre anni fa questa affermazioni suonavano a dir poco inquietanti, adesso la situazione va definita con ben altri aggettivi. Se effettivamente è stata la malattia di Kuru a condurre Florence Griffith verso una morte atroce - l'attacco cardiaco non sarebbe stato che l'episodio finale causato da una progressiva sin-

drome neurologica - allora nei prossimi anni occorrerà prepararsi al peggio. Il virus di Kuru non sarebbe poi così lento come tanti altri atleti consumatori di Gh umano si sono augurati disperatamente in questi anni. «Flo-Jo» è morta a soli 38 anni. Il suo potrebbe essere il primo nome illustre di una lista terribile.

A questo punto, di fronte alla terribile rivelazione dell'«Observer», il medico o i medici che hanno avuto in cura la Griffith in questi anni hanno un preciso dovere etico: rivelare se la campionesa è stata effettivamente stroncata da un agente virale. Potrebbero esserci in gioco molte altre vite.

SEGUE DALLA PRIMA

IL CICLONE DOPING

morta a 38 anni la settimana scorsa, non solo per aver accettato la logica del doping ed averla attuata attraverso l'ormone della crescita, ma per essere incappata in una partita avariata di questa sostanza. Una partita rubata dieci anni fa in un ospedale di Londra e rivenduta sul mercato nero per l'equivalente di 150 milioni di lire. L'ormone della crescita estratto dalla ghiandola pituitaria dei cadaveri divenne negli anni Ottanta per alcuni atleti e atlete una medicina miracolosa in grado di dare risultati analoghi a quelli degli steroidi anabolizzanti (aumento della forza fisica unita a masse muscolari con meno grasso) senza il rischio di essere smascherati nei test antidoping dato che si tratta di una sostanza prodotta anche per vie naturali dal corpo umano.

Lo sport italiano ed i vari presidenti del Comitato olimpico suc-

ceduti ad Onesti, da Carraro a Gattai, a Pescante hanno sempre sostenuto che il nostro movimento agonistico aborrisce e combatteva «queste scorciatoie per vincere», malgrado da prima delle Olimpiadi dell'84 fosse palese che alcune discipline stavano per cedere o avevano ceduto ad una realtà dove la vittoria era più importante di qualunque dovere di rispettare le regole, di qualunque morale e della stessa salute degli atleti.

Alcuni paesi dell'Est europeo avevano scelto la strada del doping per l'assurda esigenza di dimostrare con la vittoria sportiva la superiorità del sistema socialista. Gli Stati Uniti ed in particolare alcune multinazionali dell'abbigliamento sportivo che arrivarono a fornire di fondi gli atleti sponsorizzati perché si procurassero i prodotti proibiti ma che aumentavano le loro prestazioni, non seppero fare di meglio che adeguarsi a questa logica perversa.

In Italia purtroppo non fummo da meno. Persone perbene come Sandro Donati, Pietro Mennea ed

altri furono derisi o criminalizzati per le loro denunce. Posseggo in archivio la fotocopia di una lettera del dottor Laich, quest'anno assunto insieme al tecnico Crajevov come consulente della Juventus che cerca di convincere Mennea a provare le terapie che hanno portato a ottenere risultati inattesi a molti atleti degli Stati Uniti. Laich era il collaboratore del dottor Kerr, l'esteta di questa perversa rivoluzione pseudo scientifica nello sport degli Usa. Kerr successivamente si è pentito. Non so se lo ha fatto anche Laich. Dov'era il Coni in quegli anni mentre appassivano anzitempo campioni come il nuotatore John Franceschi, il ciclista Gianni Bugno o più recentemente la grandissima Emanuela Di Centa, atleti tutti passati attraverso gli esperimenti del professor Conconi di Ferrara? Ancora recentemente, prima che la magistratura ordinaria rivelasse che le nuove frontiere del doping (steroidi, eritropoietina) erano arrivati al calcio, la sedicente procura antidoping del Comitato olimpico italiano ha sancito che «nel calcio non c'è

doping» senza nemmeno avere il buon senso o la decenza di segnalare che il doping non era comparso nell'universo del pallone perché i controlli nel calcio erano ridicoli. Ma se il tramonto del Coni è un evento malinconico, la notizia pubblicata dal settimanale inglese «Observer» che Florence Griffith sarebbe rimasta vittima di una partita avariata di ormone umano della crescita rubata nell'87 in un ospedale di Londra non è solo inquietante dal punto di vista umano e sociale, ma demolisce definitivamente ogni credibilità di quell'enorme affare che è lo sport moderno e degli pseudo scienziati che ne reggono la coda. E fa di più: cancella ogni pretesa morale, ogni significato alto che molti dirigenti ipocriti, molti tecnici e medici cercano di attribuire ancora adesso allo spettacolo del gesto agonistico o del gioco sportivo. È desolante pensare che molti, anzi quasi tutti nello sport mondiale, sapevano l'ampiezza e la barbarie che il fenomeno aveva assunto ma non hanno fatto nulla per neutralizzare queste logiche, questi traffi-

ci. Anzi si sono affidati spesso a scienziati compiacenti per verificare e scoprire nuovi prodotti, nuove terapie illegali ma capaci di nascondere ogni pratica illegale. È terribile così adesso pensare all'incubo che stanno vivendo quegli atleti che come Florence Griffith per una malintesa interpretazione del significato da attribuire alle loro vittorie sportive rispetto al valore della vita umana, avrebbero fatto uso di quella partita avariata di ormone somatropo estratto dai cadaveri e che, in medicina, viene usato nei casi di nanismo. Questi atleti volevano diventare grandi ed invece hanno venduto la propria vita. Forse anche per lo sport, come per certa politica e certa economia estrema, senza regole anzi convinta dell'inutilità di una disciplina che tuteli tutti, è arrivato il momento di fare un passo indietro. Come le Borse asiatiche anche lo sport può morire per mancanza di credibilità. L'unica qualità che lo ha fatto sempre considerare un'attività umana più morale di tante altre.

GIANNI MINÀ

BREVI

Salta il Gp del Brasile di motociclismo

La federazione internazionale ha annunciato l'annullamento del GP del Brasile (18 ottobre a Rio de Janeiro) per le cattive condizioni del tracciato. Ora rimangono solo due gran premi (Australia ed Argentina) al termine e per Max Biaggi, staccato di 21 punti da Mike Doohan, sarà più difficile conquistare il titolo nella classe 500.

Di Canio, due settimane per la difesa

La commissione disciplinare della federazione calcistica inglese ha dato 14 giorni di tempo al giocatore dello Sheffield Wednesday per preparare la difesa in merito alla «presunta aggressione» ai danni dell'arbitro Paul Alcock. Sabato scorso l'attaccante italiano ha spinto il direttore di gara facendolo cadere dopo essere stato espulso. Per Di Canio Alcock «ha fatto scena». L'exjuventino, già sospeso dal suo club, rischia una maxi-squalifica.

Hockey ghiaccio, Insam ct azzurro fino al 2000

Adolf Insam, capo allenatore della nazionale italiana di hockey su ghiaccio, è stato riconfermato alla guida della squadra fino al 2000. Insam avrà anche l'incarico di coordinatore delle rappresentative Under 20 e giovanili.

Totoscommesse «boom»: 8 miliardi in 7 giorni

La scorsa settimana sono stati giocati nelle agenzie ipiche collegate alla Snai 7 miliardi e 968 milioni di lire, per un totale di 382.213 scommesse. Sabato 26 sono stati stabiliti i record assoluti per volume di gioco e numero di scommesse in un solo giorno: le agenzie ipiche hanno raccolto 2 miliardi e 139 milioni di lire ed emesso 112.362 ticket di scommesse.